

Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

via Bonconte da Montefeltro, 128/130 - 61029 URBINO (PU) - tel. 0722329488 - e_mail skyline@apatam.it

Maggio 2007 - numero VENTICINQUE

MADAGASCAR:

un mondo a parte
pagg. 2 e 3

MADAGASCAR:

fra stregoni e tam tam
pagg. 4 e 5

VENEZUELA:

pagg. 6 e 7



(palma del viaggiatore)
foto: S. Magistrini

LA SCHEDA:

pagg. 8

Ecco il numero VENTICINQUE.

E'arrivata l'ESTATE.

Andiamo in Madagascar, per far visita alla grande isola africana, la terra dei lemuri, che vive lontana dalle dinamiche del continente.

Silvia Magistrini e Sergio Cantoni ci portano a conoscere questo straordinario Paese che, grazie all'isolamento, ha sviluppato una biodiversità vegetale e animale che non conosce uguali; l'habitat malgascio è infatti unico al mondo.

Per chiudere il numero andiamo in Sudamerica con Antonella Carrara e il suo Venezuela.

Il solito invito a scrivere. Ultimamente non abbiamo ricevuto molti contributi. Vi siete stancati? Ci auguriamo di no e attendiamo pazientemente.

Ricordiamo che sul sito internet www.apatam.it, nella sezione dedicata a Skyline, si possono scaricare gli arretrati e i due numeri speciali dedicati solo al web.

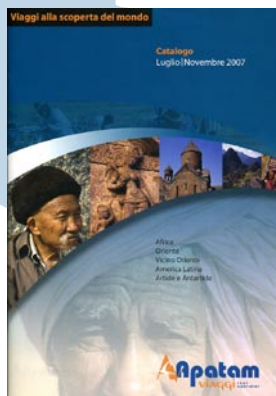
Buona lettura.

Paolo Pretelli

**Il catalogo
luglio-novembre
è stato distribuito.**

**Se non l'hai ricevuto,
telefonaci.**

Apatam
viaaggi tour operator



Numeri già pubblicati:

zero
uno
due
tre
quattro
cinque
sei
sette
otto
nove
dieci
undici
dodici
tredici
quattordici
quindici
sedici
diciassette
diciotto
diciannove
venti
ventuno
ventidue
ventitre
ventiquattro

UZBEKISTAN
PERU'
LIBIA
BHUTAN
IRAN
INDIA
BIRMANIA
YEMEN
MESSICO
INDIA
CINA
ETIOPIA
SPECIALE
LADAKH
SUDAN
ARMENIA
BRASILE
CAMBOGIA
GEORGIA
BOLIVIA
SPECIALE
SIRIA
ECUADOR
VIETNAM
SPECIALE

SCRIVETE
SCRIVETE
SCRIVETE

Inviateci i vostri articoli (corredati di immagini)!! Skyline ha bisogno di voi!! Per posta o con e_mail all'indirizzo di posta elettronica:

Skyline @apatam.it

MADAGASCAR: UN MONDO A PARTE

a cura di: **Silvia Magistrini**

Sull'isola rossa, lunga scaglia dell'antica Gondwana, si vive il viaggio in un ambiente unico e prezioso: uomini, paesaggi, animali, riti e miti di un mondo irripetibile e straordinario a cui accostarsi con rispetto, delicatezza, apertura e desiderio dell'incontro. Il risultato che ne scaturisce è il fascino di un cammino indimenticabile.

"Quando sarete nella nostra isola non scuotete i nostri bambù non spaventate i nostri ciottoli. Quando sarete nella nostra isola non andate più lontano delle nuvole e prendete qualche conchiglia per i bambini delle vostre città. Partite, tornate verso il mare con le vostre macchine e le vostre strade e le vostre navi di ferro. Partite, lasciate danzare il vento lasciate cantare il silenzio lasciate sognare l'oceano. Quando sarete nella nostra isola non invadete i nostri villaggi non insegnate il vostro vangelo lasciate i nostri saggi alla loro filosofia. Quando sarete nella nostra isola lasciate i nostri mari, i nostri fiori, i nostri pesci alla loro esistenza tranquilla come ai vecchi tempi di Robinson."

Acqua, declivi, terrazze, occhi verdi di risaie, linee sinuose che modellano lo spazio agricolo e poi case, casette, fitte fitte lungo i pendii dei colli... così dall'alto ci accoglie Antananarivo – più brevemente Tana – la capitale del Madagascar, straordinaria città posta a 1400 metri di altitudine, poggiata su dodici alte colline inframmezzate da dolci vallate aperte e verdeggianti, accarezzate da un cielo turchino e limpido. Restano in alto sui colli i segni della storia e del potere:

lo scheletro bruciato, ora in restauro, del palazzo della feroce regina Ranavalona, le grandi chiese in pietra, i palazzi... e poi, in basso, lo sguardo si adagia sull'umanità di oggi, ammassata e brulicante in cascate di edifici dentro quartieri affollati e vivaci. Il colore ci avvolge ovunque come i lamba dalle tinte smaglianti che cingono i fianchi delle donne: nel mercato di fiori, nello Zoma - il mercato artigianale-, nella gente che cammina sempre, nel portamento eretto delle donne sotto il carico in equilibrio sul capo, nei bambini dagli occhi tondi e scuri come more che giocano con palle di stracci e sorridono felici.



(camaleonte) foto: S. Magistrini

Dolci, fiere e laboriose sono le tribù che popolano l'altopiano: Merina e Betsileo, due dei 18 clan che compongono il grande puzzle del popolo malgascio, diviso in due grandi gruppi (popoli dell'altopiano, popoli del mare). Affascinanti e misteriose le loro origini: dall'Indonesia, dall'Africa, dal mondo arabo giunge la miscela di lingua, cultura, caratteri somatici e antropologici che li definiscono, così come dal laboratorio delle origini del mondo scaturiscono una flora e soprattutto una fauna irripetibili. Solo in Madagascar infatti vivono i lemuri, le proscimmie che hanno subito una evoluzione del tutto diversa dalle scimmie del continente africano (e nello zoo di Tana si può osservare il più raro esemplare di lemure Aye Aye dal lungo dito che ha ispirato il film di Spielberg ET), solo qui si trovano tutte le varietà di camaleonti, da quelli lunghi pochi centimetri alle specie giganti che riverberano colori di arcobaleno ben mimetizzati nel verde del fogliame, solo qui ancora oggi hanno trovato 5 esemplari di Celacanto, il gigantesco pesce fossile comparso 360 milioni di anni fa. La separazione dal continente africano ha permesso all'isola rossa – così chiamata dal colore acceso della sua terra – di conservare caratteristiche uniche al mondo. Dove infatti i funerali si celebrano con feste che durano giorni e giorni, con centinaia di persone che danzano e cantano attorno alla bara, mentre molti zebù vengono sacrificati per il banchetto collettivo? Il rito funebre si ripete in occasione delle esumazioni (Famadihana) ogni 5 – 7 anni, durante le quali il defunto viene lavato, ripulito e onorato perché possa raggiungere il regno degli antenati, mondo sacro dove, persi gli umori del corpo, la secchezza contrassegna l'ingresso in un'eternità di memoria.

" E voi, morti che dormite dimenticati dalla città, ora gioite, nel grano dei ceppugli che vi accarezzano come mani di amanti. Sì, gioite perché se questa generazione ignora persino il luogo esatto dove state rannicciati o morti sconosciuti, voi rimanete nondimeno la fonte del sangue di cui essa vive ." (Rabearivelo)

E' per questo che le tombe sono così ricche e belle. Il patrimonio di riti e mitologie del popolo malgascio attesta una antropologia ricca e varia che non può non affascinare e che accompagna il viaggio in modo appassionante. Basti pensare che le stesse case sono edificate secondo le tradizioni sacre degli stregoni che indicano orientamento, aperture e tipologia dell'abitazione... Ne risulta una grande armonia ambientale, pur nella scarsità di risorse e di beni. Il Madagascar infatti, paese ricco di materie prime, pietre preziose, acqua, legno pregiato ecc, registra in realtà, come spesso accade, un alto tasso di povertà, una popolazione giovanissima e immensi bisogni primari da soddisfare, ma possiede anche sapienza e capacità di affrontare le difficoltà.

Antananarivo, Ambatolampy, Antsirabe, Fianarantsoa.... Lunghi nomi di difficile suono accompagnano le tappe del viaggio, scendendo da nord a sud. In ogni località si apprezza la capacità del popolo malgascio di usare ciò che il paese offre: ad Ambatolampy si fonde l'alluminio per farne pentole, costruendo stampi e crogiuoli che ricordano gli antri degli

antichi alchimisti, ad Antsirabe si lavorano le pietre preziose di cui il paese è ricco, ad Ambalavao si macera fibra vegetale per farne un tipo di carta rara e bellissima, lavorata completamente a mano ed impreziosita di piccoli petali di fiori multicolori (Antaimoro), nei villaggi attorno si lavora il corno di zebù, il rosso legno di palissandro per ricavarne presepi, piccole saliere, statuine, ed ancora la fibra di sisal per farne corde, stuoie, borse. Il lavoro artigianale fa parte della vita di comunità dei villaggi, è occasione per noi di incontro affettuoso e solidale. Altrettanto avviene nei mercati, dove tutto viene riciclato, dalle bottiglie di plastica ai rottami, dove le merci più importanti sono protette dalla con ingegno (le scarpe ad esempio sono appese a fili e penzolano dondolando al vento per non sciuparle), dove le sarte lavorano a terra con piccole macchine ai piedi delle grandi tele colorate per confezionare qualunque cosa all'istante, dove si vendono zebù dalle corna lucide e affilate in un nugolo di polvere, zoccoli e muggiti.

Dalla vita pulsante alla quiete dei parchi il passo è breve: accolti in lodge confortevoli e ben organizzati si gode di notte di un tetto di stelle di ineguagliabile splendore e di una coperta di silenzio nel velluto nero del cielo. Nei parchi nazionali che si visitano (Isalo, Berenty, Perinet, Mantadia) si incontra il regno delle bellezze intatte della natura; brevi percorsi a piedi nella foresta consentono di entrare in contatto diretto con l'ambiente, di vedere da vicino gli animali nel loro habitat naturale, di fotografare in primo piano un lemure che si avvolge la lunga coda al collo come una stola o che viene a cercare un po' di cibo calando affettuosamente dal suo albero sulle nostre spalle. Ricche le visite



(lemure) foto: S. Magistrini

ai diversi tipi di foresta, da quella pluviale umida con grandi palissandri e felci arboree alla foresta spinosa, secca, punteggiata di baobab, euforbie e pachipodium. Orchidee e amarillidi scarlatte occhieggiano tra il verde, mentre le alte grida dei lemuri Indri sull'alto delle piante allontanano gli animali intrusi dal loro territorio, accogliendo invece con naturalezza i viaggiatori Apatam...

Il Madagascar è anche un mondo di acque, dolci nelle risaie e nei canali, salate presso le coste del canale di Mozambico e verso l'oceano indiano: nel sud, discesi dall'altopiano, a Tulear si visitano i piccoli villaggi dei pescatori Vezo, si incontrano le tribù del mare, si possono raggiungere, superando la barriera corallina, le balene megattere che stazionano da luglio e settembre in quel braccio di mare, vederne il polverio d'acqua e osservare da vicino i loro grossi corpi pinnati e l'innalzarsi veloce delle code prima dell'immersione. Emozioni impagabili che hanno il sapore delle scoperte infantili!

Echi di letture adolescenti e di storie di avventura si rivivono anche nella grande baia di Fort Dauphin, con i relitti di navi i cui pennoni emergono dall'acqua turchina dell'oceano indiano: siamo nei luoghi dei pirati della Filibusta che qui avevano addirittura fondato uno stato utopico chiamato Libertalia. Canali scintillanti bordati di alte palme a ventaglio – le cosiddette palme "del viaggiatore" – e di orecchie di elefante permettono alle barche di scivolare in grandi stagni di acqua dolce fino ai villaggi affacciati sulla costa rumoreggiante dell'oceano, dove il tempo è fermo, le lancette dell'orologio sono sostituite dal sole e dalle nuvole che corrono veloci in un cielo di smalto azzurro.

I pescatori risalgono dalla costa al villaggio portando a spalla enormi tonni in un nugolo di bambini sporchi e felici. Già, felici! e capaci di giocare con niente: un filo da trascinare nella sabbia, una rotellina arrugginita con cui costruire un sapiente ingranaggio, una pietra da far rotolare. Ci viene incontro in ogni angolo del Madagascar questa onda di calda e struggente umanità, saggia e capace di affrontare la vita, di consegnarsi al futuro con fiducia. Di questa ricchezza facciamo tesoro e - assieme alla bellezza di cui ci siamo riempiti lo sguardo - la deponiamo con tenerezza nella valigia del nostro ritorno.

MADAGASCAR: FRA STREGONI E TAM TAM

a cura di: **Sergio Cantoni**

Quest'isola, grande quasi due volte l'Italia, merita certamente una visita. A guardarla bene sembra l'impronta d'un piede sinistro e non si fatica a capire che, ai tempi del mitico Gondwana, era attaccata alla madre Africa.

Tsanga-tsanga mora-mora è la prima cosa che mi ha detto la guida con un bel sorriso dai denti bianchissimi: cammina lentamente. Io, infatti, avendo le gambe lunghe, tendo ad accelerare. Dove corri? Qui tutto procede lentamente, è un mondo che ha i suoi tempi e bisogna rispettarli. Strano che avendo una vita così tranquilla raggiungono una media di vita di soli 53 anni. Probabilmente mala sanità e tante malattie infettive.

Il Madagascar è abitato da 18 etnie, o tribù se volete chiamarle così, che nei tempi passati erano spesso in lotta fra loro. Adesso, almeno ufficialmente, sembra regni la concordia, anche se, in zone più remote, qualche randellata se la danno ancora; almeno così asseriva la guida.

Hanno la stessa lingua con dialetti ed accenti differenti, comunque si comprendono fra loro. E' una lingua piena di vocali e molto armoniosa, l'origine è indonesiana e molti vocaboli vengono dal Borneo. Alcuni esempi: Manao Ahoana (salve), Misaotra Betsaka (tante grazie), Veloma (arrivederci). Non raggiungiamo ancora la musicalità delle lingue polinesiane però ci si avvicina; le vocali sono sempre molto abbondanti e legano bene fra loro dando una particolare risonanza alla parlata.

Tutta la loro vita è regolata da rigidi tabù – loro li chiamano Fady. Se un membro del villaggio non rispetta un tabù, tutto il villaggio ne soffrirà e bisognerà fare un sacrificio per rimediare l'errore commesso. Lo stregone, Umbiasa come lo chiamano loro, dirige le dovute procedure affinché il sacrificio vada a buon fine e porti alla riconciliazione con Dio.



(risaia) foto: S. Cantoni

Forse sarebbe più giusto dire con gli dei; la popolazione malgascia è ufficialmente cattolica, però nei paesi più remoti sussiste ancora un forte animismo. Sono molto superstiziosi e credono ciecamente al Vintana (il destino). Interessante il fatto che ogni mese ha 28 destini ed ogni giorno ha ulteriori 28 destini. Insomma tutto è scritto, niente viene lasciato al caso.

Lunedì - Colore nero

Non s'intraprende nessun lavoro importante, lacrime e paure, ottimo per i funerali se un figlio nasce di lunedì bisogna che lo stregone sacrifichi un galletto nero.

Martedì - Colore chiaro

Positivo per il lavoro, si scherza e si ride, porta fortuna.

Mercoledì - Colore grigio

Il giorno del diavolo, non si può partire, le donne hanno la priorità nel parlare, anche questo giorno buono per i funerali.

Giovedì - Colore neutro

Può essere buono e cattivo, non si possono costruire case, stranamente va bene per i matrimoni.

Venerdì - Colore rosso

Colore reale, va bene per iniziare combattimenti, dà forza ai Guerrieri.

Sabato - Colore blu

Giorno dei bambini, va bene per cerimonie e lavori pesanti.

Domenica - Colore bianco

Giorno adatto ai sacrifici, tutto quanto è bianco, però, può portare a problemi.

Insomma per avere il Vintana giusto, bisogna interpellare il M'Panadro (l'astrologo) è lui che deciderà se uno è nato nel giorno giusto o sba-

gliato. Lo stregone, l'Umbiasa, aggiusterà le cose con sacrifici mirati e propiziatori. Soprattutto però, indipendentemente dallo stregone e dall'astrologo, c'è la volontà divina che decide. Lahatrà, come Dio vuole. Rassomiglia molto all'Inshallah degli arabi. Hanno un fortissimo legame con le anime dei defunti che ritengono siano in perenne contatto con i viventi. La vita e la morte non hanno grosse e sostanziali differenze per della gente che crede fermamente negli spiriti e nella vita dell'aldilà. Proprio per questo motivo nessuno piange alla morte di qualcuno. I cimiteri non sono luoghi di tristezza, le tombe sono sempre dipinte a colori vivaci. Ne ho fotografato una – anche a costo di irritare qualche spirito – e quindi ho le prove di quanto affermo. In certe occasioni si organizzano delle cene vicino alle tombe offrendo agli spiriti del buon cibo, allegria e canti. Insomma li si rende partecipi alla vita di ogni giorno.

Quando il padre decide che è ora che i figli si sposino, invia un delegato alla famiglia dello sposo o della sposa. Detto delegato decanterà tutti i pregi della persona interessata, e, logicamente, il tutto sarà accompagnato da offerte materiali che qui, solitamente, sono scarpe e zebù. Queste trattative, qualche volta, durano anche tutto il giorno; la lingua stessa si presta molto bene a questi bizantinismi in quanto è ricca di sfumature e sottintesi. Anche in fatto di morale, la loro non coincide sempre con la nostra. Presso i Bara, se un giovane vuol conquistarsi le simpatie d'una potenziale sposa, deve prima saper dimostrare d'essere capace di rubare uno zebù. Non è una cosa facile perché, generalmente, questi animali sono molto ben custoditi dai pastori. Non dimentichiamo che rappresentano la loro ricchezza. Se il ladro viene preso, sconterà 5 anni di carcere, ma avrà la soddisfazione di sape-

re che la sua bella lo aspetta con ardore. Ognuno, evidentemente, ha i propri gusti.

A proposito dei Bara, il famoso parco naturale di Isalo, una meraviglia protetta dall'Unesco che vi consiglio di visitare, è situato proprio nel territorio di questa tribù. Ebbene – forse non tutti sanno – che le rocce estremamente friabili e piene di buche naturali che fanno da cornice a questo parco, sono in realtà il cimitero dei Bara. Noi non c'accorgiamo neanche, ma la guida vi indicherà quali sono le buche, piazzate generalmente in alto sulle colline, che ospitano le tombe. Per indicarle non potrà usare l'indice teso, offenderebbe gli spiriti, bisognerà farlo piegando il dito. Raffinate sottigliezze. Il Madagascar è natura, solo natura, non c'è niente di storico da vedere. Proprio volendo si può visitare in località Ambohimanga la vecchia residenza estiva del re. Infatti, prima dell'arrivo dei francesi nel 1867 comandati dal Gen. Gallieni, il Madagascar aveva un sovrano che doveva avere la vita molo dura viste le continue discordie fra le tribù. I francesi sono rimasti sull'isola fino al 1960. Il Gen. De Gaulle diede loro l'indipendenza, ma da allora e nonostante ciò, è stato tutto un susseguirsi di anni molto duri e con delle carestie alimentari tremende. Inoltre le varie etnie hanno cominciato a lottare fra loro per motivi di potere. Rimane, comunque, un paese molto povero e con un alto tasso di analfabeti, circa il 70%.

La fauna e la flora sono uniche, un po' come l'Australia. Essendosi l'isola staccata dall'Africa, ha avuto un'evoluzione propria, unica ed originale. Una prova di ciò sono i famosi lemuri viventi solo in Madagascar. All'origine le specie erano 45, adesso ne sono rimaste unicamente 30, e, se non ci fossero i parchi, sparirebbero anche queste in quanto i locali li uccidono per cibarsene.



(Isalo) foto: S. Cantoni

La lotta per la sopravvivenza ha delle regole spietate, non c'è posto per sentimentalismi. Purtroppo tutta l'Africa ha questi problemi, gli animali rappresentano carne e quindi vanno mangiati. Ammazzano tutto quello che possono mettere in pentola.

Interessante anche il fatto che queste graziose e simpatiche bestiole sono molto indipendenti e difficili da addomesticare. Anche se preso da piccolo, il lemure, con il passar del tempo, sentirà il richiamo della sua foresta nativa, diventerà aggressivo e tenderà sempre di scappare. Il paese è enorme e quindi ogni viaggio, per forza di cose, vi porterà a vedere le cose più essenziali e significative. I parchi sono tanti, generalmente sono ben tenuti, tutti belli ed interessanti. Il clima varia da regione a regione e di conseguenza, anche la flora subisce dei notevoli cambiamenti. E' un paradiso per i botanici e visto che io non ho grandi conoscenze in materia, preferisco tacere sull'argomento. Posso confermarvi, però, che tutto è straordinariamente bello ed in molti casi unico. Anche il mare è stupendo, ho trascorso tre giorni su una piccola isola chiamata Nosy Nato (Nosy in lingua locale significa isola). Vi posso garantire che non ha nulla da invidiare alle vicine isole Reunion e Mauritius. Inoltre i prezzi sono molto più convenienti che nelle vicine e blasonate isole. La cucina locale ha dei pesci favolosi, sempre freschissimi. Vengono cotti sulla brace che dà loro un sapore delizioso. Anche l'aragosta, da queste parti, è comunissima ed a prezzi assolutamente abbordabili. La potrete gustare anche sulle spiagge, sempre cotta alla brace. Ha un sapore unico, paradisiaco. Un piatto così non può essere degustato in tutta la sua pienezza con acqua o nordica birra. Io, da buon triestino, inorridisco. Vi do la chiave del giusto abbinamento culinario. In loco potrete trovare un vino che gioiosamente esce dai vigneti di Fianarantsoa: Rosé Clos Malaza. Non è proprio male, si difende, è migliore dei bianchi o rossi che hanno un gusto un po' troppo esotico per i nostri palati.

I malgasci sono in grande maggioranza cattolici e quindi non ci sono gli attriti che talvolta sussistono nel mondo islamico. Non dimentichiamo però che in molte zone periferiche l'animismo regge ancora bene. Ho assistito ad una messa cattolica e quello che mi ha colpito è l'armonia e la bellezza dei canti. Hanno un'impronta africana, cioè sono ritmati, ma molto orecchiabili e suggestivi. I ritmi africani

entrano nell'anima. Nessuno sa usare il tamburo con la bravura degli africani in genere, non solo nel Madagascar. I tamburi hanno diverse tonalità e vengono battuti con tempi di ritmo diversi. E' un turbinio di suoni che vi avvolge e vi rende partecipi a questa gioia esplosiva. Infatti, l'africano, quando batte sul tamburo sembra vibrare, tutto il corpo partecipa a queste battute e sembra entrare in trance.

Il Madagascar non mi ha dato l'idea di essere un paese particolarmente pericoloso, bisogna stare attenti nei mercati, furti e scippi sono possibili. Sarete sempre circondati da sciame di bambini che alle volte sono dei velocissimi ladri. La sera rimanete in albergo soprattutto ad Antananarivo. Non perdetevi un gran che.

A noi europei danno il nomignolo di Vasaha, parola questa che deriva dai primi colonizzatori francesi che, molto spesso, per svariate ragioni usavano il verbo va-t-en (vattene). Infatti, molte volte la popolazione locale è appiccicosa e noiosa, cercano insistentemente di venderti sempre qualcosa. Si può essere gentili una volta, due, forse dieci, ma poi ci si può anche stancare. Da qui deriva quel "va" che ci identifica come Vasaha. Cioè la persona che dice "va".

Si sa che la fantasia umana non ha confini ed è proprio per questo che l'umanità è sempre interessante.

VENEZUELA

a cura di: **Antonella Carrara**

Scoperto da Cristoforo Colombo nel suo terzo viaggio e dallo stesso definito come "il Paradiso in Terra", il Venezuela racchiude in una superficie di tre volte l'Italia, una gran varietà di paesaggi: spiagge di sabbia bianca, mare cristallino, estese pianure, deserto, selva tropicale, spettacolari fiumi e cascate e imponenti montagne.

Il viaggio inizia da Puerto Ordaz. Qui si fa il primo incontro con il Rio Orinoco, il fiume più lungo del paese con i suoi 2150 km. Proprio a Puerto Ordaz, il Rio Caronì termina il suo cammino gettandosi dopo alcune spettacolari cascate nell'Orinoco. I due immensi fiumi corrono paralleli per alcuni chilometri con acque dai colori distinti. Siamo nello stato della Guayana la zona che corrisponde a circa la metà della superficie della nazione. Si entra proseguendo verso sud, nella Gran Sabana, conosciuta anche come Lost World, il mondo perduto come è chiamata nel racconto di Sir Arthur Conan Doyle. Geograficamente la Gran Sabana insieme alla regione di Canaima, fanno parte del parco nazionale di Canaima, uno dei più estesi del mondo (il sesto).

È la regione dei Tepuis, tavolati di montagne con le pareti verticali e le cime piatte, le più antiche formazioni rocciose del mondo nate dalla deriva dei continenti milioni d'anni fa (sedimenti precambriani). Miriadi di cascate, come gioielli incastonati in un prezioso e raro broccato, segnano la grande pianura.

Risalendo con una curiara (canoè degli indios Pemón) il fiume Caronì s'incontra la cascata Aponwao: con un salto di 105 metri cade rumorosamente in un cañon scavato dalla continua erosione degli elementi naturali. Dal Salto Kama due getti d'acqua gemelli precipitano parallelamente nel fiume sottostante. Si cammina



(Salto Angel) foto: A Carrara

su un letto rosso di diaspro per raggiungere la cascata Quebrada de Jaspe, monumento nazionale del Venezuela.

Navigando nella laguna di Canaima, si passa a fianco delle cascate Ucaima, Golondrina, Hacha dall'acqua rossa contenente i prodotti di degradazione della vegetazione circostante contenente in gran parte ferro e tannino. A piedi si cammina sotto la cascata El Sapo, bagnandosi nell'acqua del fiume Carrao. Nella natura selvaggia dell'Auyan-Tepui, si getta il Salto Angel, (con i suoi 979 metri la cascata più alta del mondo): un getto d'acqua sottile e lungo incantevolmente immerso come un diamante nella giungla della foresta pluviale.

Fiori, orchidee, araguaney fanno capolino dalla lussureggiante vegetazione. Giallo, viola, lilla, rosso, tutte le combinazioni dell'arcobaleno punteggiano la foresta.

Pappagalli, martin pescatore, formichieri, scimmie, avvoltoi, iguane, "capibara" animano con la loro presenza l'immenso parco.

Con un volo si raggiunge a sud ovest il territorio delle Amazonas, un tratto di foresta tropicale amazzonica in parte ancora inaccessibile, regnata dall'Orinoco che segna naturalmente il confine politico con la Colombia.

Infine Los Roques una manciata di affioramenti corallini nell'arcipelago Caraibico, al largo della costa venezuelana, davanti a Caracas. Per la sua bellezza ed importanza ecologica, fu dichiarato parco nazionale nel 1972. Spiagge bianchissime di corallo. Il Cielo color cobalto si fonde con il mare in un acquerello blu. Splendidi atolli ove scoprire il piacere di essere i soli visitatori. L'unico movimento è dato dai versi dei pellicani, dai loro tonfi nell'acqua in caccia di pesci, dalle sule che scelgono quest'angolo di paradiso per nidificare. Ogni giorno un'isola diversa, emozioni diverse. Madrizqui, Francisquises, Dos Mosquites, Norosqui, Cayo de Agua, in compagnia del vuelo libre degli uccelli, per il dolce far niente sdraiati su paradisiache spiagge, per lo snorkelling su una barriera corallina ricca di vita. Alberi di corallo gialli, rossi. Pesci pappagallo, pesci palla, neri ricci di mare dagli aculei lunghissimi, immense stelle marine rosse.

Miniera d'oro

Assonnati scendiamo dalle jeep parcheggiate nel cortile di una povera casa. Sulla veranda luccicano le decorazioni del recente Natale. Seduta su una panca un'anziana donna. Nel buio una sagoma si sta muovendo verso di noi. È un uomo, giovane. Si presenta: è il proprietario della miniera, ereditata dal padre, e posseduta prima dal nonno. Indossati gli elmetti protettivi seguiamo il suo fascio di luce. Saliamo una duna formata dalla terra di riporto degli scavi. Entriamo nel cunicolo in fila indiana. Tante braccia, mani lo hanno scavato con paziente e continua fatica fra le viscere della montagna nell'anelata speranza di veder luccicare una vena d'oro ad ogni successivo colpo di badile. Dentro è caldo. Una leggera impalpabile polvere ocra si alza ad ogni passo. Da un ponte in legno ci affacciamo su una voragine che precipita in basso per 30 metri. Rumori ovattati la risalgono. Laggiù stanno lavorando con la forza dei muscoli alcuni minatori. Hanno trovato recentemente tracce d'oro. In un angolo una piccola carrucola è usata per tirare su i sacchi di terra e sassi. Gocce d'acqua bagnano i nostri volti all'uscita dalla miniera, guardiamo indietro silenziosi con il pensiero rivolti agli uomini che stanno faticando laggiù. Seguiamo il cacique della miniera; ha promesso di farci vedere delle pepite. Dalla povera casa esce tenendo in mano un fagotto. Lo apre e su un tavolo stende con cura alcuni sassi. Illuminati dalla torcia li guardiamo con cura. Su alcuni di essi brillano come stelle alcune pagliuzze d'oro.

Volo sulla Gran Sabana Seduti su un muretto di cemento, attendiamo il nostro turno nella sala d'attesa del minuscolo aeroporto di Santa Elena de Uairen. La pista di terra è costellata da tracce di un antico

asfalto. Allineati fanno mostra di se minuscoli Piper e Cesna. Macchinisti e piloti controllano le pale delle eliche ed i motori sotto il nostro occhio vigile. A piedi, sotto una pioggerellina insistente, raggiungiamo con i nostri fagotti il veicolo ed entriamo nell'abitacolo: è più piccolo di quanto immaginassi.

Il pilota accende i motori. Si decolla subito e siamo già in alto. I raggi del sole rompono il fitto strato di nuvole minacciose.

Sotto di noi un oceano verde incontaminato popolato da fiumi che si snodano e assumono forme simili a serpenti marroni.

Il vento fa sbandare il Cesna. Il pilota muove la cloche tirando dolcemente su l'aeroplanino lasciandosi cullare dalla corrente. Imponenti Tepui ("dimore degli dei", in lingua Pemon) si levano dalla foresta sottostante. Monoliti dalla cima piatta e con scoscese pareti in quarzo rigate da potenti cascate, ci regalano scenari sconosciuti di un continente perduto emerso sotto la spinta della deriva dei continenti.

La coltre bianca delle nuvole s'insinua serpeggiando nei profondi crepacci delle pareti verticali, per poi ricoprirne l'intera superficie. Il denso velo arricchisce la misteriosa atmosfera. Le svariate conformazioni di roccia nera ricordano sempre di più dei ciclopici mostri preistorici.

Cullati dal vento l'aereo scivola lento sulla pista immersa nella foresta pluviale.

Risalendo Orinoco

Il sole accecante brucia la nostra pelle. L'Orinoco è davanti a noi maestoso, immenso, regnante indiscusso della savana. Scendiamo lisce pietre arrotondate di granito, macchie nere nel giallo di prati riarsi. Impacciati cerchiamo di salire su due barche. Il comandante pesa con lo sguardo ognuno di noi, indicandoci su quale imbarcazione salire. Un'ul-

tima occhiata. Ci ordina di scambiarci di posto. Il volto illuminato da un sorriso compiaciuto ci segnala che siamo pronti a partire.

Scivoliamo velocemente sulle acque marroni, torbide risalendo controcorrente il fiume. La barca sobbalza ad ogni onda, il vento attenua il grande caldo. Con lo sguardo a sinistra ed a destra scrutiamo le rive verdeggianti. Bagliori verdi palme mochiche ed alberi dai nomi a noi sconosciuti esplodono dall'intrico della vegetazione lussureggiante. In lontananza intravediamo una lunga striscia color ocra. Viriamo e dopo pochi attimi la chiglia affonda in una sabbia della compattezza del talco. Colonie d'uccelli hanno scelto questo angolo tranquillo per nidificare. Le vedette scrutano i nostri movimenti, non appena cerchiamo di avvicinarci ai nidi volano in picchiata sulle nostre teste. Ci teniamo a distanza; con il cannocchiale osserviamo curiosi i rituali naturali della cova.



(volatili) foto: A. Carrara

Riprendiamo le barche; sobbalzando risaliamo l'Orinoco. Sulla riva intravediamo un puntino. Ci avviciniamo. Una donna. Due bambini gioiosamente fanno da corolla alla figura esile intenta a lavare alcuni panni in fiume. Scendiamo. Un sentiero disegnato con il machete ci fa strada verso il vicino villaggio. Alcuni tetti di paglia. Pochi passi ancora. È davanti a noi mimetizzato fra palme, papaia, manioca. Nella prima capanna donne e bambine, sedute all'ombra di una primitiva veranda, stanno lavorando seguendo i gesti dei progenitori la manioca. Nella capanna una madre-bambina dondola con sguardo pieno d'amore il suo bambino. Cerchiamo protezione dal sole accecante, camminando fra gli alberi che fanno da siepe intorno alle capanne. Uno strido. Uno successivo più forte attira la nostra attenzione verso una folta chioma. Dal verde smeraldo salta fuori una scimmia cappuccina. Appesa con la coda prensile ai rami salta oscillando verso di noi. Come un guerriero Maori mostra i denti ed urla. Gli indios Piaroa sorridono dolcemente ammirandone le acrobazie.

Una leggera brezza profuma l'aria, alcuni schizzi d'acqua risvegliano il nostro ritorno. Ci fermiamo alla confluenza di un affluente. La guida batte ritmicamente il remo di legno sullo fondo metallico dello scafo. Un suono cupo e profondo si diffonde. Le acque marroni dell'Ori-

noco continuano placidamente a nascondere il suo tesoro. Provo anch'io. Trovo il vecchio remo, e inizio a percuotere lo scafo, sperando che il grande sovrano ascolti la nostra richiesta. Tesi, scrutiamo le acque torbide. Magicamente tre delfini di fiume saltano dalle acque sparendo fra i flutti limacciosi. Con più forza il remo percuote lo scafo. Riappaiono nuovamente dalla parte opposta. Nuovamente lo scrigno si richiude; le acque dell'Orinoco tornano placide.

MADASCAR: LA SCHEDA

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

